

NON SOLO SCUOLA Paola Mastrocola, l'autrice de *La scuola raccontata al mio cane*, nel suo nuovo romanzo immagina la vicenda d'una ragazzina che, nella città operaia, sogna l'«amor cortese»

di Roberto Carnero

Non parla di scuola il nuovo libro di Paola Mastrocola, ma di poesia. E del potere che ha la poesia nel propiziare quei sogni per i quali soli vale la pena vivere. Il punto di partenza della vicenda è la Torino operaia dei primi anni Settanta, quando ormai un certo benessere da boom economico (con i suoi simboli: il televisore, il frigorifero, l'utilitaria...) ha raggiunto anche la classe proletaria. Protagonista è Lidia, un'adolescente che ha finito la scuola media, ma che, date le precarie condizioni economiche della famiglia, non viene mandata a proseguire gli studi. Suo padre, infatti, è operaio alla Fiat - «operaio specializzato», come lui ci tiene a sottolineare con un certo orgoglio; «ma non cambiava granché: era solo un operaio», sottolinea im-

Torino anni 70, se la poesia salva la vita

pietosamente la voce narrante della ragazza, mentre la madre vende frutta e verdura al mercato. E Lidia, terminate le scuole dell'obbligo, segue tutte le mattine la mamma al suo banco di verduraia. Lidia ha quindici anni, ma non ha ancora un ragazzo. Semplicemente non è interessata, per il momento, a un fidanzamento serio, che magari preluda a un matrimonio piccolo-borghese. Questa sua «diversità» viene impietosamente sottolineata da «tota Nita», un'anziana «signorina», economicamente benestante, che, quasi dama di carità, ama far visita alla povera famiglia di Lidia. Ed è proprio ascoltando i discorsi dell'importuna visitatrice, ai quali annuiscono compunti i genitori, che Lidia decide di fuggire di casa. Destinazione Milano, dove abita Diego, un ragazzo che ha conosciuto al mare. Diego è sorpreso dalla visita inaspettata, ma poi finisce con l'innamorarsi di Lidia. Lei, invece, a un certo punto preferirà liberarsi da questo suo primo fidanzato, che ha colto in tutta la sua prosastica mediocrità.

Il fatto è che Lidia sogna un amore diverso, niente meno che l'amore «da lontano» degli antichi trovatori medievali. Il tutto per colpa di una maledetta enciclopedia. Sì, perché due anni prima aveva bussato alla porta della sua famiglia un venditore della Utet, il quale era riuscito a convincere i genitori di Lidia a com-

Più lontana della luna
Paola Mastrocola
pagine 306
euro 16,00
Guanda

prare, ovviamente a rate, l'impopolare pubblicazione. Così un giorno Lidia apre a caso uno dei ponderosi volumi e vi legge il nome di Bernard di Ventadorn. Annota la ragazza: «Mi colpiscono due cose di Bernard di Ventadorn: che fosse figlio di una fornaiere e che cantasse l'amore da lontano. Figlio di fornaiere era come figlia di verduraia, e questo mi piace molto, mi fece sentire meno sola». Così Bernard e la sua idea di amore diventano la via di fuga. Il problema è che non sempre la letteratura fornisce validi modelli di comportamento per la vita. Ne sapeva qualcosa Don Chisciotte e qualcosa di simile sperimenterà Lidia. Mentre i suoi coetanei vivo-

no la stagione della militanza politica e si danno a esperienze molto più concrete, Lidia continuerà a rincorrere qualcosa che forse non esiste. Nel corso degli anni, incontrerà diversi uomini, diversi amori, tutti, per qualche ragione, deludenti, perché incapaci di soddisfare quell'idea alta e pura di amore che lei coltiva. Oscuramente se ne rende conto - «Dante che amava Beatrice e Petrarca che amava Laura, ma queste donne non si sa nemmeno se erano vere o no, ed era giusto così perché quella era letteratura» -, ma, ciò non di meno, decide di non rassegnarsi.

Nel nuovo romanzo di Paola Mastrocola è efficace, soprattutto nella prima parte, la resa, dall'interno, di un mondo proletario ormai piccolo-borghese, con tutte le sue aspirazioni e le sue frustrazioni. Ma vale in particolare modo la vicenda emblematica di Lidia, solitaria eroina della letteratura contro la realtà.

ROMANZI Dal Messico le note d'un «lungo addio»

Margo Glantz il cuore ha questa musica

■ Un romanzo sul cuore e sulla musica. Una partitura a senso unico zeppa di reiterazioni terapeutiche in cui la protagonista va incontro all'addio perfetto e assoluto. «La vita è una ferita assurda»: una frase che ricorre a getto continuo nel tracciato narrativo di questo nobile racconto della messicana Margo Glantz, nata a Città del Messico da genitori ebreo-russi. Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce: la celebre citazione di Pascal diventa il doveroso sottofondo di una narrazione aperta, sussultoria, più emotiva che razionale, in cui la matura violoncellista Nora Garcia partecipa alla interminabile

veglia funebre in onore dell'ex marito Juan, celebre pianista e compositore. L'onda delle emozioni percorre il lungo flash-back che attraversa e interrompe il rito dell'addio. Juan è morto per colpa del suo cuore: quel vecchio sdentato e giallastro con gli occhi chiusi nell'eternità è l'involucro esanime di un uomo affascinante e geniale, con cui Nora condivise stagioni di passione, musicale e sentimentale. Mentre volti amici e sconosciuti si affollano nell'andirivieni degli omaggi e dei saluti, la donna lascia aperto il campo alle suggestioni di una memoria incontrollata e soprattutto agli impulsi del cuore, quel cuore traditore che diventa ossessione incantatrice, l'anima stessa di una narrazione fondata magistralmente sui ritmi del muscolo cardiaco e su quelli della musica. Due ossessioni assolute: il tempo dell'età umana e quello dell'arte musicale, quest'ultima sviscerata attraverso ondate di ricordo che vedono al centro il genio del pianista Glenn Gould alle prese con le *Variations Goldberg*, trentasette minuti in un'esecuzione giovanile, cinquantuno in quella che precedette l'attacco cardiaco fatale al grande musicista canadese.

L'addio a Juan si trasforma quindi in una splendida *recherche* emotiva che gioca a tempo - e con genuino istinto musicale - tra i ricordi del cuore e quelli delle grandi colonne sonore della vita. In questa convulsa cerimonia d'addio la storia d'amore tra Nora e Juan diventa quasi un percorso in sottofondo, necessario ma non essenziale, perché l'amore per la musica prende il sopravvento e dilaga nel flusso di coscienza che lascia spazio a ondate di magiche emozioni universali più che a un lamento privato senza storia

Sergio Pent

La vita è una ferita assurda

Margo Glantz
Trad. M. Finessi Parolo
pagine 143
euro 12,50
Giunti

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

I VIDEOGIOCHI? LA MORTE AL LAVORO

Sono molte le analisi in chiave sociologica e psicologica che si sono susseguite in questi anni sul tema dei videogiochi e dell'impatto di questi «new media» su giovani e adolescenti. Una delle cose che spesso si è sentita ripetere è che l'eccessiva dose di violenza presente in questi giochi ha finito con l'abbassare la soglia di percezione della violenza stessa e così come della morte. Ed è proprio su questo aspetto che si incentra l'interessante saggio di Alessio Ceccherelli, giovane esperto di «mediologia». Tale - mediologico - è infatti l'approccio (e la strumentazione analitica) dello studio di Ceccherelli, che quindi rappresenta una novità nel campo. L'idea che sostiene lo studio è che per capire nella sua complessità un fenomeno come quello dei videogiochi vadano superati quegli steccati disciplinari che li analizzano a compartimenti stagni. Così emerge come la «grande assente» nel panorama psichico dell'uomo occidentale contemporaneo, cioè l'idea della morte, abbia un rapporto privilegiato con la struttura e le peculiarità dei giochi elettronici. r. carn.



Oltre la morte. Per una mediologia del videogioco
Alessio Ceccherelli
pp. 256, euro 17,50
Liguori

ORLANDO & ORLANDO EROI OLTRE LA PAGINA

Marco Santagata - professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa, ma anche apprezzato scrittore (nel 2003 il suo romanzo *Il maestro dei santi pallidi*, pubblicato da Guanda, si era aggiudicato il Supercampello) - si diverte a giocare con la nostra storia letteraria, con gli autori e con i testi che più ama. Lo fa, innanzitutto, nel racconto lungo che apre questo volume, con la figura di Petrarca (del cui *Canzoniere* Santagata è stato curatore nei Meridiani Mondadori), qui restituito in una dimensione intima, privata e decisamente smitizzata. Gli Orlandi di cui al titolo sono invece il Furioso di Ariosto e l'Innamorato di Boiardo: il primo senza passato, il secondo senza futuro, ecco che decidono di ribellarsi e di saltare l'uno nel poema dell'altro, creando un bel po' di confusione. E anche nel terzo e ultimo testo i personaggi di alcune grandi opere letterarie decidono di uscire dalle pagine che li ospitano per mescolarsi ad altre storie. Lettura colta e piacevole al tempo stesso, che solo un autore erudito e insieme ironico come Santagata poteva proporre. r. carn.



Il salto degli Orlandi
Marco Santagata
pagine 206
euro 10,00
Sellerio

RILETTURE DI UN CLASSICO

Calvino la luna e Picasso

PAOLO DI PAOLO

Un irritatissimo Carlo Cassola, all'uscita del suo contadinesco *Storia di Ada* (era il 1967), si difendeva: «Io non sono uno di quegli scrittori "intellettuali" che passano il tempo a macinare idee (le idee degli altri naturalmente)», e rimarcava con slancio certe sue (per scelta)

mancate letture: da Lévi-Strauss a Foucault. «Così come non leggo neanche testi di matematica o di biologia». La stizza di Cassola aveva - racconta Massimo Bucciantini nelle pagine di *Italo Calvino e la scienza. Gli alfabeti del mondo* - un implicito bersaglio nell'autore delle *Cosmicomiche*, allora fresche di stampa. Calvino assassino (della letteratura), agli occhi di Cassola: tanto più quando senti definire dal collega sanremese italiano di ogni secolo. Chi aveva paura della scienza? Bucciantini richiama una fitta serie di saggi e commenti sul tema *Science versus Literature*, come suonava un titolo di Roland Barthes, sempre del '67 -

contestato con la consueta gentilezza proprio da Calvino. Il quale «non crede affatto che il linguaggio impiegato nella scienza sia da considerarsi un semplice strumento del pensiero», e tanto meno uno strumento «neutro», spiega Bucciantini, docente di Storia delle rivoluzioni scientifiche all'università di Siena. E lo dimostra in un affascinante percorso tra fantascienza, romanzo cavalleresco, fiaba, mito, cosmogonia, dentro l'opera di Calvino, figlio di scienziati («I miei genitori erano persone non più giovani, scienziati, adoratori della natura, liberi pensatori»), teso sempre a trarre linfa per la sua scrittura da qualunque piega della realtà. «Io vorrei servirmi

del dato scientifico - scriveva nella premessa a *La memoria del mondo* (1968) - come d'una carica propulsiva per uscire da abitudini dell'immaginazione». E di una «carica propulsiva» per uscire da certe abitudini di lettura, ha bisogno anche l'opera di Calvino. Chiusa spesso a doppia mandata dentro le formulette da manuale. Ne segnala alcune Mario Barenghi, professore di letteratura italiana a Milano e curatore di Calvino nei «Meridiani», aprendo il suo saggio *Italo Calvino, le linee e i margini*. «Debbo confessare - scrive Barenghi - un certo disagio sia di fronte a un'immagine troppo monumentale di Calvino (che non avrebbe gradito di stare in

cima a un piedistallo), sia di fronte a letture parziali e riduttive», affollatesi negli ultimi anni. Barenghi, in saggi scorevoli, comunicativi (senza il trillo scoraggiante delle note a piè di pagina), presenta al lettore un Calvino ulteriormente esplorabile: a patto, com'è opportuno, di tentare l'accesso alla sua opera per diverse soglie. Molte delle quali Calvino stesso sembrava apprezzare, come deduciamo da una sua lettera a Goffredo Fofi riprodotta in appendice. Per esempio, una definizione proposta da Barenghi di Calvino autore «vario e mutevole», piuttosto che versatile, convinceva pienamente il diretto interessato. «Vario e mutevole»:

formula che ha in sé le ragioni di questa indagine attraverso «le linee e i margini»; e che riassume la concezione calviniana «tensiva», «energetica» (gli aggettivi sono di Barenghi) della realtà. «Ciò che lo contraddistingue è un nocciolo duro di volontà, di lucida intelligenza, di combattiva e faticosa energia», un «intelletto analitico» pensato come «l'ultima trincea, l'ultimo argine». Letti in parallelo, i saggi di Bucciantini e Barenghi offrono un'immagine di Calvino (la cui intera bibliografia, tra l'altro, è stata proprio di recente inventariata con somma accuratezza da Luca Baranelli: *Bibliografia di Italo Calvino*, Edizioni della Normale di Pisa)

ancora assai viva e perfino vitale. Creando entrambi, per rubare un'altra espressione a Barenghi, «punti d'attrito» tra lo scrittore e materie, temi, figure in grado di rivelare prospettive, se non inedite, sempre sorprendenti. Così, da una parte gli spazi siderali di de Santillana, Galileo e la luna; dall'altra, copertine di libri, il mare, Fortini o Picasso, diventano pretesti o strumenti attraverso cui tentare una rilettura, un inseguimento. O forse tutt'e due le cose: come si fa con i classici.

Italo Calvino e la scienza

Massimo Bucciantini
Donzelli
Italo Calvino, le linee e i margini
Mario Barenghi
Il Mulino
pp. 188, euro 25,00
pp. 281, euro 23,00

LA CLASSIFICA

1 Gomorra

Roberto Saviano
Mondadori

2 Chesil Beach

Ian McEwan
Einaudi

3 Maruzza Musumeci

Andrea Camilleri
Sellerio

4 L'amore e il potere

Bruno Vespa
Mondadori-Eri

5 L'eleganza del riccio

Muriel Barbery
e/o
ex aequo

Marco Dolcetta

Abecedario pittorico

Federico Zeri

A cura di M. Carminati
pagine 296
euro 25,00
Longanesi